

Attraverso gli occhi di Amélie

Amélie siede su una panca accanto al padre, il padre che per lei è sempre stato un mistero, un gigante solenne perennemente chino nella sua bottega. Sotto le babbucce della bambina le ruote del carro sferragliano mentre Fleur, la sua robusta giumenta, li conduce alla fine del sentiero, sempre più distanti da casa. Distanza, una parola che fa battere forte il suo giovane cuore.

Amélie ha sette anni, tanti quante le lentiggini sul suo naso. È sveglia come una volpe e minuta come un uccellino e da quasi un anno non fa che implorare il padre perché la porti con sé al mercato, un posto che ormai si è insinuato nella sua mente come un ricordo. Ha insistito al punto da far quasi impazzire sua madre e far cedere il suo inflessibile padre, che due volte all'anno si mette in viaggio lungo la Senna fino alla Città. Oggi, per la prima volta, Amélie andrà con lui. Si gira a guardare la madre, a braccia conserte appoggiata alla vecchia quercia del suo giardino, e appena svoltano la curva, la vede sparire. Costeggiata da campi scorge la casa di Madame Delacroix, la cui figlia Isabelle è intenta a intrecciare coroncine di fiori, con la lingua tra i denti dalla concentrazione.

Quando Amélie le aveva raccontato del viaggio, lei si era limitata a fare spallucce e a dirle 'a me piace stare qui'. Come se l'amore per un luogo potesse spezzare la voglia di vederne un altro. Ora la piccola Isabelle alza lo sguardo e saluta il carro che passa.

Quando raggiungono il limitare del villaggio, il luogo più lontano in cui Amélie si sia mai spinta, le ruote del carro centrano una buca nel terreno, sobbalzando come se anche loro stessero varcando un confine. Amélie trattiene il fiato, per paura che una corda invisibile possa stritolarla e stratonarla indietro verso l'abitato. Eppure niente corde e nessuna sbandata, il carro prosegue dritto. Amélie prova un misto di paura ed eccitazione voltandosi a rimirare il quadretto che fino a qualche minuto prima era il suo villaggio, adesso ridotto a una mera frazione, che si rimpicciolisce ad ogni passo della giumenta.

La Città dista due giorni di cavallo, un lungo viaggio alleviato dalle provviste materne che ad Amélie piacciono tanto, e dalla compagnia del padre: risata calda e spalle larghe per proteggerla dalla brezza di marzo. Tra le mura domestiche lui è un uomo taciturno che dedica il tempo al proprio mestiere, ma in viaggio comincia ad aprirsi, sciogliersi, parlare. E quando lo fa, è per raccontarle storie, storie che ha collezionato come si raccoglie la legna. La campagna si dipana davanti ai loro occhi, mostrando ad Amélie un mondo che già conosce: i campi sono campi, come quelli che costeggiano la proprietà della famiglia di Isabelle, c'è un corso d'acqua pressoché identico a quello che scorre vicino a casa sua, e quando Amélie vede un paesino che sembra il riflesso sbiadito del suo comincia a pensare che il mondo là fuori sia tutto noioso.

Ed è allora che appaiono le mura della Città. È grande cento volte il suo villaggio e composta da un ampio dedalo di strade affollate. Il padre conduce il vecchio carro

attraverso le vie lastricate in pietra, finché una di queste non si apre sulla piazza. Anche nel villaggio di Amélie c'è una piazza, ma grande a malapena quanto il suo cortile. Lì, invece, la piazza è colma di banchetti, di carri trainati da maestosi cavalli, l'aria impregnata dal profumo di pane e zucchero.

Scesa dal carro Amélie resta a bocca aperta dinanzi a tutto questo. Non ha mai visto una tale folla e ha la sensazione che le porte del suo mondo siano appena state spalancate, infinite stanze aggiunte a una dimora che si illudeva di conoscere.

Al calar della sera la merce del padre è andata a ruba e lui le affida un soldo, dicendole di comprare ciò che desidera. Lei gironzola tra una bancarella e un'altra, adocchiando dolciumi, copricapi, abiti e bambole, ma alla fine si decide per un diario in pergamena. A emozionarla sono le pagine bianche e l'idea di poterle riempire come le pare. Non può permettersi una matita, ma il padre usa un'altra moneta per acquistare qualche pezzo di carbone, mostrandole come calcare il gesso annerito sulla carta. Abbozza un uccellino nell'angolo del foglio con una manciata di rapidi tocchi, e lei trascorrerà l'ora successiva a ricopiare quelle linee

Quando il giorno lascia spazio al crepuscolo, il padre si prepara a sbaraccare. Passeranno la notte in una locanda del posto e, per la prima volta nella sua vita, Amélie cadrà addormentata in un letto sconosciuto e riaprirà gli occhi tra suoni e odori ugualmente sconosciuti, finché vivrà un istante, fugace come uno sbadiglio, in cui non avrà più idea di dove si trova e il suo cuore batterà all'impazzata, sulle prime per lo spavento e poi per qualcos'altro, qualcosa che non sa ancora come chiamare.

E, una volta fatto ritorno al villaggio, lei avrà già cambiato pelle. Si sentirà come un salone dalle finestre spalancate, impaziente di lasciar entrare l'aria fresca, il sole, la primavera.